

## **L'editoriale**

# Crisi della sanità, un cambio di rotta è indispensabile

DI ANGELO ZEMA

**L**e indagini e le ricerche convergono: il Servizio sanitario nazionale non garantisce standard adeguati per la tutela della salute dei cittadini. Basti pensare, solo per fare due esempi, ai pronto soccorso affollati, che impongono anche permanenze di giorni in attesa di un posto letto in reparto, o alle lunghissime liste di attesa per le visite specialistiche o per esami diagnostici specifici. Due problemi che portano quasi 8 italiani su 10 a definirsi critici sulla qualità del sistema sanitario regionale, numero che sale a 9 su 10 se lo sguardo si estende a quello nazionale: risultati di una indagine firmata EngageMinds Hub, il centro di ricerca dell'Università Cattolica, campus di Cremona.

Del resto, è sufficiente la richiesta di un appuntamento per un controllo medico specialistico o la necessità di un'emergenza che costringe a recarsi nei pronto soccorso per rendersi conto della situazione sulla propria pelle. E a pagarne le conseguenze sono soprattutto le persone più fragili, definizione che purtroppo accoglie oggi un numero sempre maggiore di persone. Se viene naturale pensare agli anziani, ai malati cronici, ai più svantaggiati economicamente che non possono optare per la sanità privata, negli ultimi anni vi rientrano anche i più giovani, vittime di un disagio psicologico acuito dalla pandemia

(ansia, depressione, autolesionismo, tentativi di suicidio) e con scarse possibilità di accedere alla psicoterapia nella sanità pubblica.

«Le psicoterapie sono pressoché assenti nel Servizio sanitario nazionale», ha dichiarato David Lazzari, presidente nazionale del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi. Organismo che denuncia anche l'impressionante carenza di psicologi che lavorano per il Servizio sanitario nazionale: 5mila, lo stesso numero di 40 anni fa, nonostante la "bomba" del disagio mentale esplosa con evidenza negli ultimi anni. «Ne serve almeno uno in ogni reparto ospedaliero - ha osservato la Fondazione SoleTerre che si batte anni per un concreto diritto alla salute - ; il numero di professionisti attivi, secondo studi di settore, dovrebbe essere addirittura di uno ogni 1.500 abitanti». Su Facebook è attivo un movimento di psicologi nato a tutela della graduatoria a tempo indeterminato di una Asl romana, scaduta due mesi fa e ben poco utilizzata - a loro dire - per rafforzare gli organici a beneficio dei cittadini. La carenza dei professionisti nel settore fa il paio con quella della spesa pubblica per la salute mentale. E del resto è la stessa spesa pubblica per la spesa sanitaria in generale a non crescere, o perlomeno a non crescere in termini reali. La Fondazione Gimbe, nell'analisi diffusa nei giorni scorsi, definisce «illusorio» l'aumento per il 2024, «in gran parte dovuto al fatto che non è stato perfezionato il rinnovo dei contratti dei dirigenti e dei contrattisti per il triennio 2019-2021, i cui costi

sono stati rinviati al 2024».

Senza sconti l'analisi e la previsione di **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione: «La pandemia non ha insegnato proprio nulla. Il perseverante definanziamento pubblico aumenterà la distanza con i Paesi europei e affonderà definitivamente il Servizio sanitario nazionale, compromettendo il diritto costituzionale alla tutela della salute delle persone, in particolare per le classi meno abbienti e per i residenti nelle regioni del Sud». È quindi indispensabile un cambio di rotta urgente.

Una sollecitazione in tal senso arriverà anche dal convegno in programma domani al Policlinico di Tor Vergata con esperti del settore nell'ambito del ciclo "(Dis)uguaglianze": il contributo della diocesi di Roma rispetto a questo ambito centrale nella vita dei cittadini.



Peso: 14%